



MISSIONE FINITA DOPO 20 ANNI

Afghanistan addio, l'Italia ritira i soldati Grazie, eroi in divisa

Ammainato il Tricolore ad Herat, partiti gli ultimi 500 militari. Dal 2001 a oggi 53 caduti e 700 feriti

di Chiara Giannini

■ Dopo vent'anni l'Italia ritira le sue truppe dall'Afghanistan a partire dal 28 giugno. Chiude la base di Herat: onore ai 53 caduti.

alle pagine 2-3



L'ANALISI

NON ABBIAMO VINTO È IL NOSTRO VIETNAM

di Fausto Biloslavo

In Afghanistan non abbiamo vinto e l'ammaina bandiera ad Herat assomiglia molto ad una sconfitta semi nascosta e mascherata da orgogliosi discorsi ufficiali. La realtà sul terreno è che, nel solo mese di maggio, 26 fra avamposti e basi delle forze di sicurezza afgane, in quattro province, si sono semplicemente arresi ai talebani. Gli insorti jihadisti minacciano 17 dei 34 capoluoghi afgani e sono ben attestati a 50 chilometri da Kabul, nella provincia di Wardak, la porta d'ingresso della capitale. Nel 2014, quando la Nato aveva deciso di passare il testimone della sicurezza agli afgani, nessun capoluogo era sotto tiro. Solo negli ultimi tre anni i talebani hanno conquistato il doppio dei distretti (88) e contestano la presenza governativa in altri 213. Secondo alcune stime gli eredi di mullah Omar controllano già il 60% del territorio a parte le grandi città.

All'ammaina bandiera ad Herat è stato giustamente ricordato il sacrificio dei 53 caduti italiani e di 700 feriti, ma abbiamo sempre relegato in secondo piano le medaglie dei tanti episodi di coraggio ed eroismo dei nostri soldati. Piccole e grandi vittorie nelle battaglie contro i talebani, che stonano, però, con la litania della missione di pace propinata dalla politica di tutti i governi. Per tanto tempo la Difesa ha anche «ridotto» il numero dei feriti d'Italia circoscrivendolo ai circa 150 casi più gravi, altrimenti (...)

segue a pagina 3

RETATA A TARANTO

Pm, avvocati, spie Giustizia in manette

Sull'Ilva ultimo colpo alla magistratura: arrestato Amara, l'uomo dei casi Palamara e Davigo

L'ICONA DI SINISTRA RESPINGE I MIGRANTI

Se Kamala parla come Salvini

di Tony Damascelli

con Robecco a pagina 4



VICE PRESIDENTE USA Kamala Harris

CAOS SBARCHI

Errori e sprechi
sugli immigrati
L'autocritica
dell'Europa

Gian Micalessin

Alla fine l'hanno capito. E certificato. A intuire che Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere della Ue con sede a Varsavia, «non è idonea a contrastare l'immigrazione illegale e la criminalità transfrontaliera» è la stessa Corte dei Conti Ue.

a pagina 5

Massimo Malpica

■ I pm di Potenza hanno chiesto e ottenuto l'arresto di Amara e l'obbligo di dimora

per il magistrato ex procuratore capo di Trani e di Taranto Carlo Maria Capristo.

a pagina 12

BIMBO FERITO ALL'ASILO A CREMA

Rivolta dei sindaci: «Indagati per nulla»

di Paolo Bracalini

■ Un bambino si schiaccia le dita in una porta dell'asilo? Indagato il sindaco. Succede a Crema ma poteva succedere ovunque. I sindaci possono finire nei guai per i più svariati motivi.

a pagina 10

BOMBA D'ACQUA

Roma allagata La Raggi finisce sotto accusa

Lodovica Bulian

a pagina 10

LA FEDERAZIONE DI CENTRODESTRA

Salvini, sì a Fi-Lega Ma Bossi non ci sta

di Adalberto Signore

Sulla federazione tra Lega e Forza Italia Salvini avrà certamente le sue buone ragioni - politiche e di prospettiva - ma è evidente che nel partito, almeno per ora, non le hanno ancora ben comprese.

a pagina 9

LAVORO

Giorgetti: «Licenziamenti ma con aiuti»

Gian Maria De Francesco

a pagina 7

L'intervento

L'odio rosso e infinito contro Ramelli

di Giorgia Meloni

La violenza politica non è morta. Ne è un esempio lampante il comunicato in cui il Consiglio didattico dei Corsi di Laurea di Area Politologica dell'Università del Salento ha condannato il voto del Consiglio Comunale di Lecce a favore dell'intitolazione di un giardino della città a Sergio Ramelli. Certo, non si tratta in questo caso di violenza fisica ma di una violenza verbale, morale, comunicativa molto simile a quella che negli anni più bui del Dopoguerra ha armato la mano a troppi carnefici. Anche

allora andava di moda nei circuiti della sinistra illuminata che fiancheggiava i gruppi extraparlamentari lo slogan "l'antifascismo è azione", addirittura "l'antifascismo non è reato". Nel loro nome vennero compiuti delitti orribili ma questo non distoglie docenti e ricercatori dell'Università del Salento dal riproporre il macabro armamentario. Oggi, nel 2021, più di quarant'anni dopo quei lutti.

Sergio Ramelli è un simbolo di quella stagione, poiché quando a diciotto(...)

segue a pagina 8

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

di Pier Francesco Borgia

Gia lunedì sera sfoggiava sicurezza laddove gli altri mostravano perplessità o quantomeno prudenza. Matteo Salvini è convinto della bontà dell'idea riguardante la federazione dei partiti di centrodestra di governo e tira dritto per la sua strada. «Tutti i parlamentari della Lega che mi è capitato di sentire in questi giorni - diceva già lunedì - si sono dimostrati disponibili». Anzi, di più. «Berlusconi - rivela a «Porta a Porta» - addirittura mi ha proposto il partito unico. Io però gli ho detto "Silvio, il partito unico non lo fai in un quarto d'ora...". Non è che in quindici giorni ti inventi il partito unico, perché occorre ragionare per passi».

L'idea di federare le forze di centrodestra che appoggiano Draghi punta in questo momento a migliorare l'azione di governo. È innegabile la suggestione «elettorale» di questo strumento federativo. Tanto che il Carroccio ha commissionato un sondaggio per vedere che tipo di reazione esso suscita nell'elettorato. E il risultato è stato sicuramente confortante per quanti vedono in questo strumento un vantaggio politico dei partiti che vi si associano. Una federazione di centrodestra, composta da Lega, Forza Italia e dai «cespugli» centristi, oggi vanta una forza percentuale del 31,6 ma ha un valore potenziale che oscilla tra il 34 e il 37 per cento. Almeno questo è il risultato cui è arrivato il sondagista Enzo Riso. La federazione raccoglierebbe, secondo questo studio demoscopico, il 5 per cento degli elettori del Movimento 5 Stelle, il 2 per cento degli elettori del Pd, e pescherebbe un sostanzioso 14 per cento dal bacino degli indecisi.

Negli ambienti di via Bellerio i volti sono sicuramente rasserenati. E c'è già chi maliziosamente fa notare che il sondaggio mostra una evidente compattezza e piena visibilità al centrodestra di governo. Fatto questo che sicuramente va a vantaggio di Salvini e del suo impegno nello smarcarsi dal confronto diretto con l'alleata di coalizione (ma non di governo) Giorgia Meloni.

D'altronde lo stesso segretario del Carroccio ha cambiato passo: a un recalcitrante trotto

Salvini spinge l'unione Lega-Fi

«Si può arrivare fino al 37%»

Summit comunali

al seguito di Draghi, ha preferito negli ultimi tempi un ritmo ben più sostenuto e convinto. Il premier, ora, non è più nella sua personale lista di candidati a succedere a Mattarella, anche se sempre a «Porta a Porta»

A «PORTA A PORTA»

Il Capitano rivela: «Silvio mi ha proposto il partito unico, ma ho detto no»

ta» Salvini dice: «La scelta spetterà solo al presidente Draghi. Se decidesse di candidarsi al Quirinale io lo stimo da presidente del Consiglio, lo stimerei da presidente della Repubblica». Ma l'idea è quella di far durare questo governo che, sia per gli azzurri che per i leghisti, ha le carte adatte per portare a casa i risultati programmati.

Anche Berlusconi continua a mostrare fiducia nel progetto. Ai suoi continua a ripetere che Salvini farebbe bene ad avvicinarsi al Ppe per allontanarsi da politiche sovraniste e rafforzare allo stesso tempo la famiglia del Partito popolare europeo.

Ma è lo stesso Salvini a motivare con passione la bontà del progetto. «Siamo nel 2021 - spiega il leader del Carroccio -, e credo che, dopo il Covid, gli italiani chiedono alla politica unità, concretezza e velocità, e quindi se invece di essere in dieci a dire dieci cose diverse ragioniamo a monte e poi parliamo con una voce sola come centrodestra, in Italia e in Europa, è un bene per noi, per Dra-

Il leghista vuol smarcarsi dalla Meloni Berlusconi: entri nel Ppe

Oggi vertice per scegliere i candidati di Roma e Milano

telli d'Italia compreso) si riuniranno a Montecitorio per mettere una parola definitiva sulle candidature per le comunali di ottobre. Archivate le pratiche riguardanti Torino e Napoli (dove i candidati sono già ufficiali da tempo: l'imprenditore Paolo Damilano e il magistrato Catello Maresca), ora sul tavolo devono essere licenziate quelle riguardanti la Capitale (in lizza per il momento due nomi: Simonetta Matone, sponsorizzata da Forza Italia e Lega, e l'avvocato Francesco Michetti, la cui candidatura è stata avanzata da Fratelli d'Italia), Bologna (dove ormai sembra fatta per Roberto Mugavero, l'appassionato patron dell'editrice Minerva) e Milano. Per contendere a Beppe Sala la poltrona di Palazzo Marino il centrodestra continua a puntare su un binomio formato da Oscar di Montigny e il professore della Bocconi Maurizio Dallochio. Sul tavolo della riunione arriveranno i sondaggi per verificare quali di questi candidati ha maggiori possibilità di riuscita.

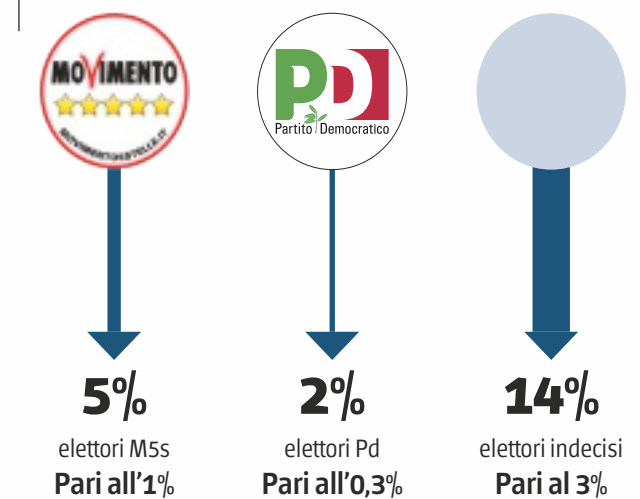
gi, per il governo, per gli italiani». Altro che annessione o fusione, aggiunge, «si tratta di collaborazione».

Oggi intanto torna in agenda la questione delle amministrative. I big del centrodestra (Fra-

LA RILEVAZIONE

SONDAGGIO SUL CENTRODESTRA:
LA FEDERAZIONE POTREBBE ARRIVARE AL **37%**

IN QUALI AREE POTREBBE PESCHERE



Oggi

La coalizione guadagnerebbe da altre aree **+4,3%**

LA FORZA ATTUALE DEI 3 PARTITI

Lega + Forza Italia + Centristi **31,6%**

FEDERAZIONE CHE SOSTIENE IL GOVERNO

Lega + Forza Italia + Centristi **tra il 34-37%**

Indagine cawi, realizzata tra il 28-30 maggio 2021, su un campione di 800 italiani segmentati per età, sesso e zona di residenza

Fonte: Enzo Riso, monitor valoriale e sociale sul Paese

L'EGO - HUB



IL CAPITANO ALL'ASSEMBLEA DI FEDERCUOCHI: «FAREMO VEDERE DI CHE PASTA È FATTA L'ITALIA»

Il leader della Lega, Matteo Salvini, all'assemblea di Federcuochi con tanto di cappello da chef: «Il made in Italy anche e soprattutto a tavola, non è solo salute e ricchezza, ma è lavoro. Ringrazio tutti coloro che lavorano nel mondo della ristorazione»

l'intervento

dalla prima pagina

(...) anni militanti di estrema sinistra che nemmeno lo conoscevano lo aspettarono sotto casa per sfondargli il cranio a colpi di chiave inglese, era un semplice attivista del Fronte della Gioventù, il movimento giovanile della Destra italiana.

Non aveva mai preso parte ad episodi di violenza, non aveva mai aggredito nessuno, ma aveva avuto l'ardire di scrivere un tema contro le Brigate rosse e per questo venne messo alla gogna e costretto a cambiare scuola per le continue minacce e violenze ricevute, in un calvario personale e familiare che culminò con l'aggressione e la sua morte dopo quarantasette giorni di coma.

La violenza infinita dell'estrema sinistra contro Ramelli

L'odio cieco della sinistra extraparlamentare e l'ignavia del potere di allora ne impedirono persino il funerale e il Consiglio comunale di Milano accolse la notizia della morte di Sergio con un lugubre applauso. Per lunghi anni la storia di Sergio è stata sottaciuta, i suoi assassini nel frattempo erano diventati professionisti stimati e ben inseriti in società, soltanto la destra politica ne custodiva il ricordo.

Fu un magistrato di sinistra, anni dopo, a ricostruire la verità dei fatti squarciando quel muro di omertà e rendendo giustizia a Sergio.

Poi, con la destra di governo, sono arrivate le prime intitolazioni di vie e

giardini, sono fiorite le pubblicazioni e gli spettacoli teatrali e la storia di Sergio non è più stata un tabù. Tranne che per alcuni, che continuano a coltivare odiosi distinguo e faziose ricostruzioni.

Ricordare la vicenda umana di Sergio Ramelli non è indulgere al pietismo (per quanto la pietas sia una virtù umana troppo poco praticata nel nostro tempo) né tantomeno fare propaganda per ricostituire chissà cosa. È semplicemente un passo indispensabile per non ripercorrere i tragici errori degli anni di piombo, nei quali le persone cessavano di essere persone e diventavano i simboli del nemico da ab-

battere, in una spirale di odio ideologico che ha mietuto decine di vittime. Tantissimi tra loro furono giovani di destra, travolti dalle campagne di odio di chi ne contestava il diritto di esistere e di pensare e abbandonati da un sistema politico che li considerava carne da macello per alimentare la teoria degli opposti estremismi.

Questo furono gli anni Settanta a Milano, la città di Sergio, a Roma e in tante altre nostre città. Ce li siamo lasciati alle spalle ma alcune mefitiche scorie sono ancora tra noi, purtroppo proprio nei luoghi in cui ai ragazzi dovrebbe essere insegnato il valore della convivenza civile e del confronto de-

mocratico. Continueremo a batterci perché la memoria di ragazzi innocenti - molti dei quali non hanno nemmeno ottenuto giustizia nei tribunali - venga onorata, perché la storia drammatica di quegli anni faccia germogliare il fiore della pacificazione, perché la libertà di espressione abbia sempre la meglio sull'oscurantismo ideologico. È una battaglia che per essere vinta deve essere combattuta trasversalmente, al di là degli steccati. Ricordo Walter Veltroni che ebbe il coraggio di ricordare Sergio in un lungo articolo sul *Corriere della Sera*. E oggi, a partire dal segretario del Pd Enrico Letta, mi piacerebbe sapere cosa ne pensano gli attuali leader della sinistra.

Giorgia Meloni
presidente di Fratelli d'Italia